



laboratorio dell'immaginario
issn 1826-6118

rivista elettronica
http://cav.unibg.it/elephant_castle

IL SILENZIO
a cura di Massimiliano Fierro
settembre 2012

MASSIMILIANO FIERRO

Corpi svuotati di voce. Autoritratto Schiele

Il presente saggio è da intendersi a commento di una galleria iconografica dedicata al tema del silenzio nell'opera di Egon Schiele consultabile al seguente indirizzo:

http://cav.unibg.it/elephant_castle/web/gallerie/corpi-svuotati-di-voce-autoritratto-schiele/17

Un piccolo viaggio iconografico che conduce da una fotografia all'altra [Figg. 1-29], un piccolo percorso che attraversa l'universo di Egon Schiele, in particolare alcuni suoi autoritratti, alla luce di una semplice suggestione figurativa: lo svuotamento 'silente' di un corpo; l'urlo di un corpo isterico.

Di fronte all'opera di Egon Schiele, che ovviamente non può essere oggetto di analisi rigorosa in queste poche, sporadiche e sparse considerazioni, si rimane impressionati da un'intensità e aggressività piuttosto evidenti. Soprattutto a partire dalla svolta espressionista degli Anni Dieci, Schiele sembra riversare nelle forme e nei soggetti un vigore e una carica che non sembrano affatto silenti: l'ossessione per le posture isteriche delle sue figure, l'aggressività con le quali le stesse emergono dalla tela o spesso da fondali appositamente lasciati neutri (che appunto le isolano, non armonizzandole a nulla) e l'esplicito riferimento, a volte anche nei titoli stessi, all'urlo disperato di corpi scheletrici [Fig. 4, Fig. 10] non sembrano per nulla tratteggiare un'arte silenziosa, anzi, per alcuni versi non c'è forse pittura più 'rumorosa' della sua. Eppure, dentro quest'universo di rumori e di lamenti, si lascia ancora sentire una for-

ma silente, improvvisa, trasversale, suggestiva: non il silenzio sonoro (le sue figure sembrano urlare), ma quel silenzio fragoroso che tramuta il lamento di un corpo isterico in una tensione mortifera, che lo trascende a tal punto da svuotarlo, annichilirlo in un fascio di nervi, fino a *mutilarlo* [Fig. 16, Fig. 17]. L'urlo di un corpo isterico, un attimo prima così come subito dopo, quando è ancora teso, in quella tensione che lo annulla [Fig. 18]. L'urlo di un corpo che avvizzisce, che si spegne, che si gira [Fig. 9, Fig. 13], fino allo sfaldamento di sé: non un percorso cronologico interno alle sue opere, nonostante si possa ravvisare una preminenza di autoritratti successivi al 1910, e neanche un approccio analitico e disciplinare, ma un semplice tentativo suggestivo di lettura che rintraccia nell'affiorare e nell'alternarsi di elementi escatologici (l'idea della morte, della fine) e introspettivi (rappresentazione e racconto del sé) l'attimo in cui una voce urlante si tramuta in silenzio mortifero, attimo in cui un corpo si irrigidisce in scheletro [Fig. 8, Fig. 11] o si duplica venendo meno all'unità del sé [dalla Fig. 22 alla Fig. 27, ma anche la Fig. 28]. C'è dunque in questi autoritratti una micro-storia parallela che descrive le movenze di un corpo mentre si contrae e si contorce, che si *svuota* di una voce che va ad abitare altri corpi (che ammutolisce), altri sé (ci sono numerosi autoritratti dove Schiele moltiplica se stesso, diventando altro da sé in quanto morte – Fig. 23, Fig. 24). Un corpo urla, si contorce, la sua voce sgorga prepotente dalla bocca, fino a quando un braccio la cinge soffocando nel... **silenzio** [ancora Fig. 18 – iconografia isterica tipica anche di altri ritratti – Fig. 19, Fig. 20, Fig. 21].